

45.1

1° Novembre 1945 - Giorno di Tutti i Santi.

Medito su questa solennità, sulle feste che si fanno in tutto il mondo oggi per Loro, i santi del Cielo. E la cara Voce dice:

«Senti come osanna la parte migliore del mondo? È per i "trionfatori". Hanno tutto vinto per amore di Me. E sai cosa è costata questa vittoria ad essi? Ma ora, e da secoli, e finché i secoli saranno, pontefici e imperatori si sentiranno polvere dispersa nell'abisso, rispetto a questi potenti del Cielo, e tenderanno le braccia gridando: "Gloria!" e grideranno al Cielo: "Pietà di noi!". E in verità ti dico che il bambinello più meschino che fu santo sulla Terra, il mendico morto sulla carraia santamente dopo aver santamente vissuto, la vecchierella ignorante che si spense con un'ultima preghiera zeppa di errori linguistici ma satura di amore sulle labbra, sono *infinitamente* più grandi e potenti e dotti di un principe della Chiesa o del Trono, o di uno scienziato che tutto il mondo onora, o di qualsiasi altro che emerge dalla folla del mondo e che sia grande solo secondo il mondo, di qualsiasi di questi, un tempo dei nulla, sempre secondo il mondo. Perché la Gloria e l'Onore non sono quelli della Terra, ma quelli di questo Luogo beato.

Giubila anche tu, Maria, tendi tu pure le braccia a questi tuoi fratelli che ti amano e sentili scendere con le loro carezze, perché in verità chi per Me muore è tutt'uno con gli abitanti del Regno.

Osanna ai servi del Signore Altissimo!».

45.2

7 novembre [1945]

Dice Gesù:

«Ti voglio spiegare un perché e ti voglio correggere un pensiero errato. Questo calmerà i tuoi affanni.

Sappi dunque che era inevitabile che tu provassi l'odio di Satana. Ogni anima vittima, o in modo o nell'altro, lo prova. Perché l'essere vittima è l'essere, come di più non si può, somiglianti al Redentore nella figura e nel ministero, e anche nei trionfi. Questi trionfi sono sconfitte per Satana. Cosa facile a capirsi. Questo ministero è come un gladio che lo ferisce e come un raffio che gli strappa le prede. Anche questo è facile a capirsi. Questa somiglianza nella figura è dolore nel dolore infinito di Satana, perché la sua condanna è odiare ciò che nello stesso tempo appetisce.

Sai come Satana è arso dal desiderio, dal rimpianto, dalla nostalgia di ciò che ha perduto? Non per spirito di amore, intendimi. Egli non può amare. Ma per la superbia perfetta dello spirito suo. Ciò che ha perduto è il Regno dove era il capo degli angeli. Non solo per non essere angelo, ma per non essere capo, inferiore in splendore a Dio solo, si duole. Ma siccome tutto il Paradiso si accentra in Dio, Satana, per forza di cose, non potendo andare a Dio va dove è Dio. Dio avvicicabile ancora da lui, il Maledetto, il Cacciato. Ossia Dio in carne umana. E ciò era quando Io ero sulla Terra. Oppure, e ciò è quanto avviene da venti secoli, oppure Dio presente e agente in un uomo giusto.

Perciò non dire e non pensare: "I simili amano i loro simili e perciò io sono dannata poiché i dannati mi perseguitano venendomi sempre vicino". No. Così non è. Non per amore. Ma *per odio* Satana ti viene vicino; per accostarsi al tesoro perduto e rodarsi di averlo perduto. Ogni anima di giusto è un Paradiso dove è Dio e la sua potenza. *Per odio* per la preda perduta: l'anima del giusto. *Per odio* per le prede che il giusto gli strappa: le anime salvate dal giusto. La concupiscenza lo pungola a venire. E così pure pungola i suoi dannati.

Ascolta. Tu non voli col pensiero - e se lo potessi fare anche col corpo lo faresti - ai luoghi dove gustasti pace, al tuo collegio ad esempio? Sì. Ebbene i dannati, questi sì che lo sono, tormentati, oltre che dall'odio, da una inquietudine incessante e da un desiderio da incubo, tanto è intenso, per la vita perduta e sperduta così miseramente, avendo terrore e avendo attrazione per il Dio perduto, vengono verso i giusti... È un attimo di... chiamarla evasione è errore perché non si evade dalla dannazione. Ma essi credono che venire a torturare, a torturarsi, rimpiangendo, presso un giusto, sia

evasione.

Oh! non c'è nulla che possa dare loro un sollievo! E anche ciò che è ristoro a tutti: la vicinanza di una creatura spirante pace, l'aura di Dio, si muta per loro in più acerba tortura. Eppure vengono perché sono gli "irrequieti" per eccellenza; perché sono i "disordinati" per eccellenza; e non possono assoggettarsi all'Ordine-Dio, che li ha confinati nel luogo meritato in eterno. Per rimpianti e per odio a Dio essi vengono a torturarsi e a torturare, a portare disordine sulla Terra e presso i giusti, essi, i "ribelli" ad ogni legge dell'Ordine e dell'Amore.

Sei persuasa che vengono a te perché sono i "dissimili" da te? Del resto questo, che è un segno che non deve avvilito ma confermare nella speranza l'anima tua - segno doloroso, lo so; segno di spavento, lo so - era atteso, era necessario. Più o meno onestamente, più o meno santamente molti lo desideravano. Era nell'anima del tuo Direttore questo desiderio, perché egli possa testimoniare con una prova di più che tu sei nelle mie braccia, figlia mia. Era ed è nelle anime di altri, buoni, o di altri, negatori, i quali sanno che dove è Dio, è pure invidio Satana, in eterna lotta...

Ma non avere paura! Il Re sono Io. E nessun altro all'infuori di Me. Satana è sempre un suddito e non può prevalere nei diritti e negli affetti che Io, Dio Unico e Potente, Signore e Creatore dell'Universo e dei regni di Luce e di Tenebre, ho sulle anime e per le anime.

Sta' in pace, sta' in pace. Il Getsemani fu tutto pieno di Satana. Ma fu l'alba del mio Trionfo.

Dio è con te».

45.3

16 novembre [1945]

Essendo abbattuta dalla fatica eccessiva di questi ultimi giorni: 85 facciate in 5 giorni, vengo lasciata in riposo (materiale) da Gesù. Però lo spirito non riposa e il Maestro lo istruisce sempre.

Ecco l'insegnamento di oggi. Sto leggendo dei saggi di poesia vedica, persiana, indiana ecc. ecc. Poesie sacre, spirituali, nelle quali sono celebrati e descritti i moti e le sensazioni dei fedeli verso Dio: il Tutto, la Verità come la dicono anche loro. Ve ne sono alcuni che potrebbero passare per gli accesi scritti di S. Teresa di Avila o S. Giovanni della Croce. E cito questi perché li conosco un poco. Ma certo ce ne sono altri. Ancora si potrebbero credere i canti biblici più colmi di afflato amoroso. Ne resto stupita.

Gesù dice:

«No. Nessuno stupore. Perché stupirsi?

In ogni religione, e finché essa ha una morale elevata, vi è presenza di virtù ed esigenza di virtù come vita della stessa. Perciò è presente la carità, la speranza, la fede, l'umiltà, la giustizia e così via. Non saranno perfette, venendo da una conoscenza imperfetta del Tutto, o Verità, ma susciteranno sempre gli stessi effetti morali di elevazione, di estasi, di spinta alla misericordia, all'umiltà, alla temperanza, per il desiderio e la speranza di giungere a possedere il Tutto, ossia Dio.

Dio, il Sole, ha le stesse luci per tutti gli uomini. E se le religioni rivelate, ma imperfette, creano foschie per cui meno liberamente il raggio del divino Sole può scendere a baciare e penetrare i credenti, i migliori fra essi, quelli che tendono a Dio con tutto se stessi, sanno alzarsi col volo dello spirito al disopra della foschia e raggiungere una perfezione che purtroppo manca a troppi cristiani, e conoscere le parole ineffabili dello Spirito allo spirito, e gustare l'essere uni con l'Amore più e meglio di troppi tiepidi cattolici.

Non ti stupire, perciò, se un sufi ha pagine sorelle a quelle della amante di Dio: Teresa di Gesù. L'Amore è uno. Chi lo conosce e ne è figlio parla il linguaggio *unico* dell'amore».

Poi, mentre correggo, mi dice di mettere le iniziali delle virtù minuscole, non maiuscole come le avevo messe, perché «sono *non* le virtù quali ve le infonde la Grazia, ossia teologali e cardinali, ma le virtù elevate, di un essere privo della Grazia perché non appartenente alla mia Chiesa e non fruente dei miei Sacramenti, ma moralmente santo perché tendente alla Verità, a Dio».

45.4

21 novembre [1945]

Una strana letizia mi pervade. E un insolito benessere. Canto, e ci riesco, come un canarino a primavera. Così per tutta mattina. Al pomeriggio, mentre sono sola, penso a tante cose, fra le quali, con insistenza, all'ultima lettera di Giuseppe con la promessa di riconciliarsi e con le sue frasi ammirative per i missionari, ai quali mi paragona.

Dico: «Eh! Signore! E pensare che io volevo essere missionaria! Almeno della Compagnia di S. Paolo volevo essere. E invece!...».

E Gesù mi dice: «Ma lo sei! E mieti raccolti più abbondanti che se fossi missionaria nel mondo e sana. Non ti ho negato *nulla* di ciò che desideravi spiritualmente. Ma anzi ho sublimato il tuo desiderio. Tu sei la "missionaria", la "paolina", la "evangelizzante", mia piccola Maria Giovanni della Croce. E oggi hai mietuto per il mio granaio una *grande* conquista: il tuo Tuldo».

Tuldo è stato chiamato Giuseppe da S. Caterina da Siena il 9-11-44. Che sia unito a Gesù come ha promesso?

45.5

29-11-45

Due espressi consecutivi mi portano la notizia che il 21-11, Presentazione di Maria al Tempio, Giuseppe ha fatto la sua prima confessione e Comunione... e che ha chiesto la mia salute, almeno che io viva, e il ritorno di suo figlio Dino dall'Africa, del quale figlio da 5 mesi non ha notizie.

Alla sera del 21 Dino telegrafa da Tarante che è giunto in Italia. Il 26 è arrivato sano e salvo a casa dopo oltre sette anni di Africa...

Grazie, Signore!... e da lontananze di Paradiso mi viene la dolce Voce e dice: «Grazie, Maria». Io sono felice.

45.6

2 dicembre 1945.

Sempre pensando alla Comunione di Giuseppe, parlo con la mia anima a Gesù e gli dico: «Oh! Gesù! Perché tempo fa mi hai fatto quasi credere che per Giuseppe non c'era speranza? Ne ho sofferto tanto! Molto più che lo scorso anno Tu e S. Caterina da Siena mi avevate detto parole di speranza...».

Gesù sorride... Il sorriso di Gesù: luce che si riversa dalle labbra dischiuse e inonda di gioia! E dice:

«Perché Io ti conosco. Hai lo spirito e la tempra dei lottatori, e quando ti pare che una preda ti sfugga ti riscuoti se ti eri distratta e torni all'assalto. E anche hai lo spirito dell'apostolo: hai la sete delle anime.

Tu, per molti motivi, ti eri disgustata di Giuseppe-cugino, e ciò si ripercuoteva in intiepidimento del tuo sacrificio per lui-anima. Ti ho allora ricordato il suo volto spirituale: demoniaco, angosciato, che abbisognava di te per diventare viso di uomo, e ti ho poi detto parole severe per risvegliare il dolore per lo stato di quell'anima e la tua carità di madre spirituale per quell'infelice, acciò tu tornassi solerte, valente a strapparlo a Satana. Ci sono riuscito.

Essere madre non è solo concepire un figlio, ma è formarlo per nove mesi, poi partorirlo, allattarlo, crescerlo, vegliarlo, pulirlo, istruirlo... Tu lo avevi solo concepito. Se non ti fossi ridestata per il mio richiamo, sarebbe rimasto un aborto. Ora è nato. Lo hai fatto nascere. Adesso allattalo, crescilo, veglia su lui, istruiscilo.

Hai sofferto? La maternità è dolore...
Va' e sii contenta e in pace».

45.7

6 dicembre 1945.

Ero felice per la vista di S. Martina e la presenza continua di Maria Ss. che, come nel dicembre 1943 e 1944, mi è visibile nella camera come persona viva e tutta per me, giovane, bella, indicibilmente bella, bianco vestita, bionda, delicatamente rosea, per ora senza il Bambino... Posavo lo sguardo su lei ed entravo nel gaudio...

Ora lo poso... ma piango... Perché oggi alle 16 ho sentito piangere la mia mamma del suo ben noto pianto... Come piange!... E chiama: «Maria! Maria! Maria!». Ma più che invocarmi è un voler mi avvisare di qualcosa che non può spiegare bene e che mi sarà nociva.

Le rispondo: «Che hai, mamma? Povera mamma!».

Non fa che ripetere "Maria!" fra scoppi di pianto come quando un *vero* dolore, una *vera* paura la faceva piangere, come quando mi seppe finita, come quando vide *vero* ciò che io avevo previsto ed ebbe paura del domani per questa guerra crudele, come quando si trovò di fronte alla morte ed ebbe paura, povera vecchia tornata bambina, tutta un dolore, e in mano a chi non l'amava e compativa come me, e non aveva la mia mano leggera sulle sue carni sofferenti...

Oh! che dolore! che dolore sentirla piangere e non poterle fare nulla, non poterla curare come facevo quando per qualche malessere correva qui, presso la sua figlia inferma che la curava meglio di un medico perché l'amava come nessuno l'amava !...

Le farò dire una Messa. Ma credo che ella soffra per me... Cosa sa?

Sere fa, e non l'ho detto a nessuno, mi è parso di vederla passare come venisse dalla stanza da pranzo andando verso la porta di casa... Ho avuto un sussulto, sono stata lì per chiamarla forte... mi sono dominata perché c'era gente...

La mia mamma... Vorrei andarmene anche per questo... per stare con lei... Non le ho voluto bene altro che io, così...